

FESTA DI POPOLO?

Qualcuno sta ancora grondando sudore, talmente forte è stata la fatica di riprendere contatto con la gente per far festa insieme, ma dentro il sudore c'è tanto entusiasmo, la gioia di aver lavorato a fondo, di giorno e di notte, per essere vicini e mobilitarsi attorno a valori di libertà e partecipazione, democrazia e pluralismo, rispetto delle persone e delle autonomie locali, per la promozione della vita e della piena dignità umana come non potrebbe essere diversamente quando i cristiani sono pronti per un impegno qualificato e originale in campo politico. Le hanno volute chiamare "feste dell'amicizia" ed hanno scelto bene, perché vi si scopre subito il senso del rapporto con le persone, lontani dall'individualismo e dalla massificazione, con lo spazio aperto invece perché ogni persona sia se stessa grazie alla solidarietà di tutti gli altri prima e per il servizio disinteressato a tutti gli altri poi.

Se siamo informati bene, nonostante il desiderio di contare le persone presenti, gli organizzatori non hanno avuto neppure lontanamente l'idea di appiccicare qualche segno di riconoscimento sulle spalle dei partecipanti e tanto meno di farli entrare per uno stretto passaggio come succede ad altri festivals estivi. Non è vero che hanno copiato ciò che hanno fatto altri; anche se non hanno un apparato organizzatore che tutto preordina e perfino fissa in pannelli ben architettati la sostanza di un proprio messaggio ideologico, hanno saputo far circolare uno spirito diverso, una ventata di aria più libera, un clima che dà fiducia: se qualcuno era tentato di pensare che la gente ha perso il gusto della libertà, deve ricredersi e mettersi piuttosto a lavorare in profondità perché questo gusto della libertà si arricchisca di contenuti capaci di rinvigorire la convivenza civile, di perseguire forme di giustizia e solidarietà sostanziali, di dare coraggio a chi ha energie e doti da mettere a disposizione di tutta la comunità.

Impedire che la gente si rifugi in un isolamento egoistico che al di là di una pseudosicurezza individuale del momento, alla lunga fa il gioco di forze antipolari e non fa bene né ai singoli né a tutta la società, rimane un compito improrogabile.

Per un lavoro di questo tipo sarà importante, anzi indispensabile, elaborare una cultura veramente popolare che non cali dall'alto, come una cappa pesante anche se variamente colorata ed abbellita all'esterno per disporre meglio la gente a lasciarsi ingabbiare. Al partito delle feste dell'amicizia non mancano i valori fondamentali a cui far riferimento per elaborare questa cultura: occorre non lasciarli nella storia del passato o nelle affermazioni verbali, ma riportarli nel groviglio di tutti i problemi attuali come un fermento che fa nascere una società a misura d'uomo, occorre non scoraggiarsi se ad alcuni appuntamenti di tipo culturale la gente è meno pronta a rispondere che a momenti di svago.

La presenza di molta gente è comunque indice di una strada da seguire per rispondere alle attese della società in modo originale e partecipato, coinvolgente e valorizzante, non mortificante e massificante.

Altrimenti la festa sarebbe di breve durata e sarebbe un'illusione: i cristiani non possono permettersi il lusso di illudere la gente, a qualunque livello siano presenti nella vita pubblica.

Si vedrà più avanti se veramente si può parlare di popolo in festa.